

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Un piano d'azione a medio termine

### *Il Mfe e la lotta per l'Europa*

Non bisogna scoraggiarsi per la debolezza attuale del Mfe e trarne la conclusione che non può intervenire nel processo politico. Il Mfe non è una potenza costituita come i grandi partiti; non ha alcun legame con la gestione del potere nazionale e con la massa degli interessi connessi. Il Mfe è forte o debole a seconda dell'azione che fa. È stato molto forte al tempo della Ced. È declinato durante il periodo transitorio del Mercato comune. Non poteva essere altrimenti. Si trattava di compiere le tappe previste dal Trattato. I governi e la Commissione bastavano al compito. Il Mfe non poteva assumere un ruolo riconoscibile dall'opinione pubblica perché la situazione non gli offriva alcun punto politico sufficiente per sostenere una azione esterna efficace.

Il Mfe sapeva che l'integrazione economica da sola non avrebbe condotto automaticamente l'Europa all'unità politica. Sapeva che la stessa unità economica, senza quella politica, non sarebbe giunta a definitivo compimento, perché, a un certo stadio del suo sviluppo, avrebbe posto fatalmente dei problemi di politica economica praticamente insolubili senza un potere europeo. E cercò con ogni mezzo di far capire queste verità evidenti. Ma non venne ascoltato, e tanto meno seguito: il costante progresso del Mercato comune faceva pensare ai più che si stesse ormai marciando regolarmente verso l'Europa. Per il Mfe si trattava di saper attendere.

Aveva dei problemi interni e li affrontò. Diede alla sua organizzazione una struttura supernazionale. Precisò i lineamenti del suo pensiero. Attraverso le esperienze del Cpe e del Censimento collaudò le sue possibilità di contatto diretto con i cittadini. Queste esperienze, che richiedevano una vigorosa azione di base,

gli permisero di mantenere una certa forza nelle regioni nelle quali l'azione fu condotta con decisione. Tuttavia il Mfe potrà ritrovare la forza del tempo della Ced solo grazie a un'azione esterna efficace. Un'azione, non delle azioni. Ogni sezione, ogni regione, ha le sue forme di azione. Ma queste azioni, pur essendo indispensabili, non bastano. Per invertire la tendenza al declino, per ricostituire un forte reclutamento, per riacquistare influenza e così via, ci vuole un'azione politica che faccia del Mfe un protagonista, un'organizzazione della quale si deve tener conto e con la quale si fanno i conti.

### *Il Congresso di Torino e il piano d'azione*

In teoria, questo piano d'azione avrebbe dovuto formularlo il Congresso di Torino. Ma, in realtà, non è stato così. Dal punto di vista organizzativo il Congresso di Torino è stato un successo; ha mostrato che il Mfe, nonostante il lungo periodo sfavorevole, ha saputo mantenere una rete organizzativa efficiente, e rafforzare il pensiero dei militanti grazie alla convergenza delle due scuole federalistiche: la proudhoniana e la hamiltoniana. Ma, per quanto riguarda il piano d'azione, il Congresso si è trovato di fronte a una difficoltà insormontabile. Per vararlo, avrebbe dovuto identificare la base politica. Ma per questo sarebbe stata necessaria una comprensione della situazione storica che non era possibile, perché stava giusto allora terminando la lunga fase dell'integrazione europea iniziata nel 1950 con la Ceca e rilanciata con la Cee, e non avevano ancora preso forma concreta i dati di fatto che daranno vita alla nuova fase. Spetta dunque al Comitato centrale di formulare un piano d'azione non appena abbia avuto la possibilità di riconoscere la presenza di un punto d'appoggio sufficiente.

A mio parere questo punto d'appoggio ormai esiste, ed è destinato a diventare sempre più forte. L'Europa non è più, come all'inizio della nostra lotta, una semplice previsione storica. È una realtà economica con una complessa amministrazione comunitaria, oltre che una necessità politica sempre più evidente. Ma a fianco di questa imponente realtà europea c'è un Parlamento europeo ancora privo di base elettorale. Se si chiede che venga eletto, si chiede una cosa che tutti, salvo i nemici dell'Europa, trovano giusta. Si tratta di sfruttare questo sentimento. In effetti i

partiti democratici, nella misura in cui ammettono l'economia – ossia la società – europea, non possono, senza rinnegare sé stessi, rifiutare la democrazia europea. Qui sta il punto di contatto tra il Mfe e i partiti democratici. Presi dall'ingranaggio della lotta per il potere nazionale, questi partiti, pur riconoscendo il principio della democrazia europea, non fanno nulla per realizzarla. Ma non potranno restare inerti se il Mfe li obbligherà, con una campagna tenace e paziente, a rispondere.

Naturalmente non si tratta solo di chiedere l'elezione diretta del Parlamento europeo, ma di sviluppare una azione lunga e difficile al termine della quale si possa averla, o rivendicarla. In pratica, si tratta di identificare di volta in volta degli obiettivi effettivamente perseguibili sulla via del fatto elettorale europeo, in modo da provocare delle decisioni concrete e non solo dei discorsi domenicali. Il grande spartiacque, per il momento, è dato dal fatto che de Gaulle può impedire l'elezione europea ma non può impedire l'elezione diretta unilaterale negli altri paesi. Se si chiede l'elezione europea e basta, nessuno può far niente, non si mette in moto niente. Se si chiede l'elezione unilaterale, i partiti democratici, soprattutto nei paesi dove controllano il governo, devono rispondere sì o no, perché questa elezione dipende da loro. Su questa base si può iniziare una lotta, allargando progressivamente la propria forza di intervento.

### *Lo schema dell'azione*

Grosso modo, gli aspetti essenziali sono i seguenti. Ottenere subito dei risultati dove è più facile conseguirli, in modo da costituire un punto di partenza che consenta in seguito di smuovere le situazioni più difficili e di rovesciare quelle ostili. Iniziare perciò la campagna in Italia, e, appena realizzata in Italia una sufficiente base parlamentare, associare alla campagna italiana i leader dell'opposizione francese a de Gaulle e personalità degli altri paesi. Su questa base, proseguire la lotta sino a che si ottenga l'elezione unilaterale in Italia e possibilmente altrove; oppure, in caso negativo, sino ad aver mobilitato una forza sufficiente per rivendicare, con un Congresso eletto direttamente dalla popolazione col metodo delle elezioni primarie lo stesso giorno, in un numero sufficiente di città europee, la democrazia europea. Per giungere a

questo punto, sfruttare per un verso tutte le azioni del Mfe, dal Fronte, al Censimento, all'azione frontiere, alle azioni sui sindaci ecc., con la mobilitazione diretta dell'opinione pubblica; per l'altro, con gli stessi strumenti, e con ogni altro mezzo, sfruttare in tutte le località, e a tutti i livelli, le possibilità esistenti e future di raggruppamento del maggior numero possibile di personalità politiche, culturali e sindacali.

### *La portata dell'azione*

Non si può prevedere sin da ora quali forme prenderà l'azione nel corso del tempo. Essendo legata a un elemento della situazione politica, il suo sviluppo dipenderà dalla sua evoluzione, e potrà di volta in volta essere rettificata e precisata in conformità. Ciò che si può valutare sin da ora sono, tuttavia, la sua consistenza e la sua durata.

Per quanto riguarda la durata, bisogna osservare che finché sussisterà la combinazione costituita da una economia europea e da un Parlamento europeo non eletto, sussisterà nel contempo la possibilità di continuare l'azione e di svilupparla anche al di là delle elezioni unilaterali e fino all'elezione europea. L'azione ha dunque davanti a sé un tempo lungo per prender forma, maturare e crescere.

Per quanto riguarda la sua portata, bisogna osservare che l'obiettivo finale, il fatto elettorale europeo, non è una delle tante cose che si possono fare in direzione dell'Europa, ma la cosa che ci può dare l'Europa. Come problema politico, l'elezione diretta del Parlamento europeo si differenzia da tutti gli altri problemi per un aspetto decisivo. Tutti i grandi problemi politici ed economici impongono ormai il riferimento all'Europa, ma, come mostra l'esperienza, anche attuale, lasciano pensare l'Europa nei termini evasivi dell'ottica nazionale (collaborazione, confederazione, Comunità senza trasformazione federale). Il fatto elettorale europeo, invece, impone il riferimento al trasferimento del potere all'Europa e lo realizza. Basta tener presente che la prima elezione europea obbligherà i partiti a schierarsi a livello europeo e a battersi per il consenso europeo, per rendersi conto che questo schieramento, e questa lotta, non sono altro che la forma concreta del trasferimento del potere dal livello nazionale a quello europeo.

Una volta spostata la lotta politica dai quadri nazionali a quello europeo, gli ostacoli sostanziali che ci separano dalla democrazia europea risulterebbero superati. Tutti gli altri obiettivi, ivi compresi la Costituzione e la Costituente, non sarebbero che i temi di ciò che, nella strategia militare, si chiama sfruttamento del successo.

### *Il superamento degli ostacoli*

Mettere in evidenza il carattere decisivo del fatto elettorale europeo, mentre si cerca di impostare il piano a medio termine sulle elezioni unilaterali, può dare la sensazione che si metta il carro avanti ai buoi. Ma non è così. Qualunque impresa umana rivela il suo significato solo se si tiene presente il suo possibile punto d'arrivo ed è certo che c'è un nesso concreto tra le elezioni unilaterali e quella europea. Le une e l'altra hanno il loro appoggio nello stesso punto politico, che sarebbe portato, da una o più elezioni unilaterali, a un grado di evidenza e di forza maggiore, tale da sostenere nuove e più importanti battaglie.

D'altra parte l'obiettivo delle elezioni unilaterali illumina la prima fase della lotta, mostra come si potrebbero superare gli ostacoli che oggi sembrano insormontabili, e come si raggiungerebbe, non solo per quanto riguarda le iniziative federalistiche, ma anche per quanto riguarda l'andamento stesso dell'azione, la dimensione europea. Con queste elezioni, e le loro ripercussioni popolari, penetrerebbe in concreto nei partiti la spinta della democrazia europea. E questa non ha confini nazionali, ha confini e alimento europei. Attraverso i collegamenti già esistenti tra i partiti, le reciproche influenze e la partecipazione a ogni singolo episodio della lotta di elementi di altri paesi, questa spinta si diffonderebbe ovunque.

In Francia, ciò favorirebbe la maturazione della coscienza che l'alternativa alla disgregazione del gollismo sta nella democrazia europea, non in una più o meno sesta repubblica (la sola Europa del prezzo dei cereali ha reso difficile la rielezione di de Gaulle, l'affacciarsi concreto della lotta per la democrazia europea lo ripedirebbe a Colombay-les-deux-Eglises). In Germania, dove si è già pensato di eleggere direttamente la delegazione tedesca al Parlamento europeo, ma dove la nuova situazione politica ha creato

notevoli incertezze, ciò favorirebbe la ripresa della volontà europea, e la capacità di vedere che la soluzione del problema della divisione della Germania è questione europea, e non esclusivamente tedesca o russo-americana. In Belgio e in Olanda si è sempre messo l'accento sull'elezione diretta del Parlamento europeo: cadrebbe dunque l'ultimo ostacolo, costituito qui solo dal fatto che gli altri paesi non si muovono. Per finire, inglesi e scandinavi, ancora in bilico tra la comprensione del significato democratico dell'Europa e la tentazione gollista dell'Europa degli Stati, sarebbero messi di fronte alla vera alternativa europea, e potrebbero così contribuire davvero alla democratizzazione dell'Europa. Si metterebbe così in moto una forza difficile da fermare, l'opinione pubblica europea, l'unica vera forza di cui dispone l'Europa democratica.

### *L'azione e le prese di posizione*

Il fatto che ci si debba attaccare disperatamente alla combinazione costituita dall'economia europea e dal Parlamento europeo non eletto, che si debba far crescere l'influenza di questo dato della situazione, e crescere con la sua crescita, non esclude, anzi richiede, la presa di posizione su tutti i grandi problemi politici, economici e sociali. Con questo vettore si può arrivare all'Europa, ma solo se, nel contempo, si fa crescere la coscienza delle finalità rispetto alle quali l'Europa è un mezzo. E ciò si può fare solo mostrando con pazienza, mediante le prese di posizione, il nesso tra la costruzione dell'Europa e la soluzione dei grandi problemi, in modo da indirizzare verso la Federazione europea le energie positive che oggi si logorano, e talvolta si degradano sino ad accettare nuove ipotesi nazionalistiche, su vie sterili e impraticabili.

In «Federalismo europeo», I (settembre-ottobre 1967), n. 7-8, e, in francese, in «Le Fédéraliste», IX (1967), n. 2. Ripubblicato in *Trent'anni di vita del Movimento federalista europeo*, a cura di Lucio Levi e Sergio Pistone, Milano, Franco Angeli, 1973 e in Mario Albertini, *Una rivoluzione pacifica. Dalle nazioni all'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1999.